



Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

INFO COBAS

Pensionati e Pensionate

Rivista dei Pensionati Cobas Anno 8, n° N.° 51 – Marzo-Aprile 2018

51

4 MARZO 2018: UN VOTO POSTIDEOLOGICO POPOLARE E DI PROTESTA!

Il corpo elettorale italiano (73% di quanti hanno diritto al voto) ha premiato principalmente il M5S col 32% e la Lega che con il 18% è la prima forza della coalizione del centro destra (37%).

Entrambe le formazioni non hanno i numeri per governare da sole, tuttavia Salvini e Di Maio hanno convenuto insieme per far eleggere dal Parlamento i due presidenti di Camera e Senato.

A tal proposito, Fico neopresidente della Camera è figura chiaramente antifascista, la Casellati chiaramente berlusconiana è il frutto di una parziale ricucita di facciata tra Lega e Forza Italia che forse più in avanti si strapperà di nuovo. Su cosa potrà successivamente avvenire sul terreno governativo investe il dibattito di media, politologi che non hanno certezze in merito e non scartano ovviamente la possibilità di riandare al più presto al voto dopo il confronto con il capo dello Stato.

I politici vincenti, che si dicono rispettosi della maggioranza popolare che li ha votati, pensano magari di fare una sorta di miscelanea dei loro programmi, in tal senso faranno una prima forzatura visto che i voti dati ad ognuno non accomuna i programmi del centro destra con quelli del M5S; semmai è comune la scelta dei cittadini che hanno ritenuto di far saltare lo status quo dell'alternanza PD e FI riducendo ad entrambi il 50% dei voti privilegiando M5S e Lega.

Un voto che non ha raccolto i richiami di una sinistra diffusa che, pur se in generale ha criticato le politiche dominanti di un sistema di potere, non ha poi presentato nessun piano organico inclusivo di strategia e alternativa democratica e sociale, anzi al contrario ha alimentato ancora disgregazione presentando liste in competizione tra loro per cercare ognuna a spese dell'altra di raggiungere il quorum parlamentare.

Indice n° 51:

<i>Editoriale: Elezioni 4 marzo 2018</i>	pag. 1
<i>Primi passi verso il sindacalismo di base alle Poste</i>	4
<i>Lo sconvolgimento del mercato dell'auto</i>	6
<i>M. Bersani: CDP e Tesoro taglieggiano i comuni</i>	8
<i>Differenza nuove assunzioni/cessazioni</i>	9
<i>Tiriamo le somme</i>	10
<i>Il bruscolo e la trave</i>	12
<i>Le entrate tributarie del bilancio dello Stato</i>	13
<i>L'IRPEF, chi la paga?</i>	14
<i>Anicet Le Pors: L'irreversibile socializzazione dei finanziamenti</i>	15
<i>Decontribuzione in Francia: la "cattiveria" italiana fa scuola</i>	16
<i>L'Europa che ci piace</i>	17
<i>L.Pandolfi: Per milioni di cittadini la sinistra ha tagliato il welfare</i>	17
<i>La commemorazione e la nostra identità. Oggi più che mai</i>	19
<i>Radio Onda Rossa</i>	20

Sul piano elettorale, e non solo, vediamo che purtroppo la variegata sinistra dei movimenti tradizionalmente divisa conferma di essere elettoralmente irrilevante. Il voto espresso è in ogni caso postideologico; i giovani che votano da qualche anno usano un altro paradigma per leggere e affrontare il presente, non hanno una adeguata conoscenza storica del recente passato, mancano loro gli strumenti adeguati per capire l'idea della democrazia che ha senso se progressiva, mentre è diversa se si rattrappisce, ossia se manca alle nuove generazioni la voglia del cambiamento, tenendo sempre e comunque presente che la società contemporanea, come quella del più recente passato del dopoguerra, evidenzia la contraddizione sociale e altri tipi di contraddizioni.

Tuttavia, il voto odierno esprime la protesta di un tessuto popolare lacerato dal lavoro precario, dalla disoccupazione, dalle controriforme delle pensioni, dalla riduzione dei diritti e dall'aver subito come cittadini gli effetti negativi prodotti dalle privatizzazioni di servizi pubblici e dalle logiche aziendaliste che stanno indebolendo persino la sanità e la scuola pubblica. Un voto quindi che nel suo insieme risente della costante riduzione dei posti di lavoro e del logoramento della stato sociale: è infatti crescente il distacco tra ricchi e poveri, secondo i parametri Eurostat i poveri sono circa il 23 % della popolazione italiana, e quelli a rischio povertà il 40%.

Rispetto al Pd, va detto che è stato punito perché è divenuto di volta in volta sempre più organico al sistema dominante finanziario e bancario (ce la ricordiamo la telefonata di Fassino a Consorte "...allora abbiamo una banca"). È ormai chiaro che la sua governabilità era tesa a legiferare garantendo e tranquillizzando mercato e Borse, il bonus degli 80 euro è servito a produrre qualche distrazione di massa ma poi la realtà dei fatti, che è la confutazione di tutte le chiacchiere, ci ha detto e ci dice che le politiche governative di questi ultimi anni hanno legiferato a scapito di milioni di cittadini e lavoratori, giovani e pensionandi che senza un lavoro stabile, senza un salario o uno stipendio e senza una futura pensione adeguata, sono sempre più investiti da precariato e sofferenza sociale.

In definitiva, il voto che ha premiato il M5s e Lega ci dice che c'è una miscellanea popolare fatta di classi lavoratrici dipendenti dei settori industriali, dei servizi pubblici, della scuola, che pur lavorando si impoveriscono; ci sono milioni di disoccupati, inoccupati, giovani precari e milioni di cittadini e pensionati meno abbienti. Tutti, chi più e chi meno, sono critici verso il sistema ma allo stesso tempo sono attratti dai modelli di vita che questo alimenta, avvalendosi proprio della diffusa assuefazione. Senza alcuna ipocrisia, va sottolineato che in ognuno contano più le motivazioni personali che quelle collettive; d'altronde se fosse il contrario il comune dissenso del voto sarebbe il frutto di un altro processo di opposizione propositiva. E' cambiata un'epoca e seguiamo a non avere chiaro cosa fare per tentare almeno di intraprendere un percorso nuovo in cui ci si possa difendere pretendendo lavoro, giustizia sociale e un nuovo corso di democrazia popolare, sociale e civile.

Senza disconoscere che il M5S è veramente una triste novità, si tratta ora di verificare se questo non intraprenda un percorso di istituzionalizzazione piatta fatta di trasformismo. Anche un comune percorso governativo con la Lega e i suoi alleati di coalizione sarebbe un primo passo di mutazione, visto che i cittadini che hanno votato il M5S non hanno di fatto indicato a Di Maio di governare insieme a Salvini. Il M5S non è un blocco omogeneo, ora rappresentato politicamente da Di Maio, ha fatto il pieno di voti al Sud ricevendo comunque anche consensi significativi al Nord, ha miscelato le aspettative di milioni di cittadini, ha lanciato l'idea di fondare una Banca pubblica anche se il suo cavallo di battaglia è il "reddito di cittadinanza". Questione di cui bisogna parlarne, avendo chiaro che tale obiettivo si colloca nella risoluzione europea che ha approvato ad ottobre del 2017 un reddito minimo per i più deboli; si tratta di capire se il necessario sostegno di tipo assistenziale poi divenga reale possibilità di avviamento al lavoro attraverso investimenti pubblici seri e non devastanti di ambienti e territori, e se si conviene altresì di far lavorare anche attraverso la riduzione dell'orario a parità di salario, come in Francia e Germania.

Per sua ammissione il M5S non è idealmente né di destra né di sinistra (come ricordava Bobbio, chi sottolineava questo era quasi sempre idealmente di destra), forse oggi il M5S esprime prevalentemente l'anima policentrica (liberal-democratica cristiana) basata sulla mescolanza popolare, analoga a quella della vecchia DC che aveva però il vantaggio del collante cattolico avendo al suo fianco il Vaticano e le Chiese sui territori. Di Maio in tal senso è arrivato a venerare il "liquefatto sangue" di San Gennaro.

Di Maio ha invece modificato atteggiamento nel rapportarsi con l'Europa, vedremo se un eventuale suo governo riuscirà a pretendere, all'interno del paesaggio europeo, un più equo rapporto rispetto al primeggiare franco-tedesco. La giusta pretesa di riscrivere trattati e sollevare alcuni veti contro l'austerità sono certamente percorribili nell'ambito europeo, e difficilmente fuori, in ambito FMI e Banca Mondiale.

DI MAIO E SALVINI ALLA RICERCA DI UN'INTESA



Rispetto alla Lega, è stato descritto da molti media il rapporto che questa ha con i cittadini, gli artigiani imprenditori del Nord: questi si lamentano dei governi di Roma che in questi anni hanno fiscalmente tutelato maggiormente i grossi complessi industriali, mentre loro hanno difficoltà a difendere quanto hanno economicamente conseguito attraverso la vendita del manifatturiero sul mercato estero. Hanno votato Salvini anche per la scarsa prevenzione contro la criminalità, in realtà lo sostengono perché questi ha alimentato l'idea che gli immigrati siano più un problema che una risorsa. Forse, questi stessi cittadini hanno scarsa memoria e si sono infatti dimenticati che la Lega non è il nuovo, ha già governato, ha pure vissuto percorsi di immoralità politica come altri partiti e quindi non è immune da responsabilità politiche.

La Lega inizialmente evocava il federalismo, lo ha anche stravolto fino ad esaltare la secessione, oggi ha modificato la linea politica che era divisiva dell'Italia ed ha intrapreso quella elettorale più inclusiva; insieme a Fratelli d'Italia "parla alla pancia dei cittadini" e sostiene che sul piano sociale devono "venire prima gli italiani", "prima i patrioti"; anche nella pur necessaria contrarietà all'austerità europea, esterna una specie di autarchia che non sta né in cielo né in terra. Ora in termini brevi vedremo cosa provocherà la votazione del DEF, il prossimo impatto con le politiche europee, vedremo se la pur necessaria contrarietà all'austerità europea capeggiata dal duo franco tedesco produrrà adeguati interventi dal neo Parlamento, che di certo non può attivarsi a sostegno di quella specie di autarchia leghista che è improponibile, ma rappresenta solo avventurismo.

Vedremo cosa dirà in tal senso il M5S, vedremo se aderirà alle farneticanti logiche sovraniste. Per quello che conta, seguiamo a pensare che una miscelanea politica fatta di ambiguità governative risulterà in ogni caso sviante dalle aspettative di massa, che rimarranno senza risposte. Non è questione di essere pessimisti ma realisti; in Italia e anche in Europa è comunque evidente che, escluso il Portogallo, prevalgono dappertutto i conservatori che in alcune realtà europee oltre ad aver prevalso sui socialdemocratici danno spazio ai rigurgiti neofascisti.

Purtroppo è per davvero cambiata un'epoca, da tempo non c'è più la stagione degli entusiasmi collettivi, quelli di ieri che avevano fatto ben sperare, ma che poi per vari motivi si sono persi ed è prevalsa -e purtroppo perdura- la fase del riflusso che non è solo politico ma anche culturale. Ormai si sta sempre sulla difensiva, si perdono conquiste e diritti: serve una qualche inversione di tendenza, ma come dice un noto motto popolare "finché ci stanno questi chiari di luna c'è poco da sperare".

Intanto è bene ricordare che la pratica di opposizione conflittuale propositiva, oltre alla legittima volontà di votare o meno, non ha mai escluso per principio l'interlocuzione con le istituzioni e con l'ambito parlamentare, ha semmai dimostrato che la battaglia politica, sociale, sindacale, culturale, civile, ecologica ambientale, si è espressa soprattutto nella società e nel mondo del lavoro. In ogni caso, si è compreso -e non da oggi- che per intervenire dentro e fuori le istituzioni bisogna lavorare per includere quanti uomini e donne del mondo del lavoro, vari strati popolari e del ceto medio, possano nelle condizioni date fare opposizione propositiva, veramente contraria a quella del Palazzo e della partitocrazia che si è appunto fatta casta.

Giustificare a sinistra lo scollamento è un lusso che non possiamo più permetterci; servono inchieste più adeguate, è ancor più importante aggiornare l'analisi delle classi sociali e darsi una corretta prospettiva politica attraverso un fronte unito che sappia avanzare proposte per coinvolgere i popoli a ridisegnare il progetto europeo. Presentarsi ancora divisi sul terreno politico, sociale e sindacale, significa che "seguiteremo ad agire senz'anima".

Pensionati COBAS di Roma

PRIMI PASSI VERSO IL SINDACALISMO DI BASE ALLE POSTE

A seguito dell'appello del 16 gennaio e quello conseguente del 29 gennaio del Cobas Poste si è tenuto il 24 febbraio a Roma un incontro interlocutorio con quanti hanno risposto positivamente alla necessità di intraprendere percorsi condivisi per l'unità del sindacalismo di Base alle Poste. Presenti i compagni del CUB Poste da Milano, Padova; Cobas Poste di Torino, Milano, Firenze, Roma e Salerno; Un compagno iscritto e militante dell'SLG benché non a rappresentanza, colleghi intervenuti a titolo personale; hanno dato preventivamente la propria adesione le Organizzazioni: SI Cobas Poste; USI Poste, impossibilitate in tale data ad essere fisicamente presenti all'incontro ma comunque aperte nel dar seguito attivamente al proposito unitario. Anche SLG CUB, pur non partecipando, ha confermato la disponibilità "per iniziative di lotta secondo una visione comune" e si è detta favorevole al principio della strategia condivisa e a lungo termine. Al pari di queste, interessata all'intento è la Comunità Montana del Monte Amiata che negli anni ha mostrato, con azioni significative, particolare interesse teso alla difesa del ruolo sociale di poste. Il Cobas pt cub usb ha risposto all'appello rinviando la possibilità di un incontro nel periodo post-elettorale. La Parte Analitica dell'assemblea ha sottolineato ulteriormente, quanto già manifestato pubblicamente dagli astanti, la situazione categoriale a seguito del rinnovo del contratto e a pochi giorni dalla ratifica dell'accordo sulla ennesima riorganizzazione del PCL (Posta, Comunicazione e Logistica) che non va solo criticato ma combattuto. Per noi del sindacalismo di base non è una partita ne persa ne chiusa. La lotta, che vogliamo estesa in tutto il Recapito, avvicinando quanti più lavoratori possibile, ampliando al massimo il fronte dei lavoratori, non può che sfociare nello sciopero generale della categoria perché gli accordi non cadono da soli se non vengono abbattuti. In continuità col passato si registrano l'acuirsi dei criteri guida nei processi di privatizzazione: Aumento della flessibilità; contenimento salariale; vertiginoso calo occupazionale; trasferimento del servizio sociale in mano aziendale. Con lente ma inesorabili ricadute sulla condizione lavorativa, esistenziale e di salute dei lavoratori; di servizi sottratti agli utenti. In un susseguirsi di scelte politiche, governative e istituzionali che privatizzano sempre più la stessa economia pubblica, il contesto sociale che ne consegue diviene sempre più pesante; la stessa CDP (Cassa Depositi e Prestiti) divenuta a sua volta S.p.A. con al suo interno alcune Fondazioni bancarie (hanno il 18% di azioni) alimenta gli interventi con logiche bancarie, c'è infatti un problema economico aperto dalle suddette scelte politiche che di fatto non garantiscono il risparmio dei cittadini e penalizzano gli Enti locali che appunto non avendo più il vecchio sostegno privilegiato della Cassa hanno difficoltà ad eseguire i lavori pubblici sui territori. In un contesto in cui i livelli occupazionali subiscono andamenti depressivi e la nuova occupazione è caratterizzata dalla dilagante condizione precaria. Nello scenario in cui le coalizioni capital-governative-sindacali affinano le proprie tecniche coercitive per affermare sempre più i propri interessi, i tentativi di percorsi unitari del Sindacalismo di Base ('Per un Fronte Unito del sindacato di Classe', CONUP dei pensionati, 'Ancora in marcia' Assemblea unitaria degli autoferrotranvieri) che timidamente si affacciano nell'attuale mondo del lavoro sono da esempio e da ispirazione nello sperimentare un percorso inclusivo che metta a parte le frammentazioni e si unisca sul terreno comune della netta contrarietà agli intenti scellerati dell'azienda. Quella dell'Unità del sindacalismo in poste resta l'unica risposta possibile con l'auspicio che possa gettare le basi per una solidarietà attiva tra i lavoratori tutti e che possa congiungersi con le altre esperienze esistenti e divenire in futuro realtà intercategoriale. A tal fine i Convenuti intendono mettere in atto un processo unitario definendo un progetto comune di lungo periodo e al contempo occupandosi delle contingenze immediate attraverso iniziative contestualizzate, non tralasciando analisi e critica dell'esistente: contenitore sociale entro il quale vengono concepiti i significativi cambiamenti delle condizioni del lavoro postale e della fruizione del servizio per gli utenti. In quest'ottica non può non essere assunto come obiettivo comune, difficile a realizzarsi ma pur sempre transitorio, la rivendicazione della 'ripubblicizzazione' delle poste: essendo chiaro che il sindacalismo di base non è nelle condizioni di fermare i processi di privatizzazione, l'assemblea ha tuttavia ribadito di non rimanere silenti per cui oltre a seguire a denunciare i danni che produce a discapito dei lavoratori e dei cittadini, conviene di approfondire la tesi di alcuni economisti antiliberisti che da tempo stanno parlando di ripubblicizzazione, ossia parlano di "nuova economia pubblica e sociale".

A tal proposito per acquisire maggiore conoscenza su tale teoria si è parlato nell'ASSEMBLEA di preparare un Convegno con gli economisti al fine di avere in tal senso una lettura politico-finanziaria più ampia al quale dovremmo invitare anche i ferrovieri di "Ancora in marcia", il Conup e magari l'associazione di consumatori. Pur tuttavia il concetto di 'ripubblicizzazione', data la sua complessità, va approfondito in successivi confronti. assieme all'auspicio di poter inserire nel lento lavoro di una pratica unitaria un futuribile sciopero generale e sociale che può solo essere frutto di un percorso costante. Molteplici sono state le proposte di iniziative da intraprendere. Se pure queste vanno sempre partecipate nella loro costruzione affinché siano realmente condivise, si opera un'eccezione per le iniziative già indette dalle realtà partecipanti garantendo una vicendevole presenza: 26 febbraio, Firenze, piazza Signoria, conferenza stampa ed invito ai cittadini per denunciare il recapito a giorni alterni su tutto il territorio nazionale ed anche quello fiorentino; 27 febbraio presidio in piazza Affari a Milano 'lavoratori in piazza contro il nuovo piano industriale'.

Altra iniziativa che chiede una collaborazione e un sostegno organizzativo è la conferenza, a Milano, che dovrebbe coniugare e presentare il lavoro analitico sulle riorganizzazioni e i tagli di servizio nelle province lombarde e lo sguardo di associazioni dei consumatori, medicina democratica e uno storico delle poste. La proposta di una iniziativa concomitante alla ratifica dell'accordo del 8 febbraio sulla riorganizzazione PCL e sulle politiche occupazionali da parte dei 97 del coordinamento nazionale RSU il 2 marzo è stata rimandata ad una valutazione in base alle informazioni sulla convocazione orario e luogo, anche se i tempi stretti non ne facilitano l'organizzazione. Nella discussione particolare attenzione è stata posta ai Precari delle poste, ammortizzatori occupazionali dell'azienda, soggetti a continui ricatti per effetto dei quali poste ottiene la massima flessibilità relegandoli nella categoria di schiavi ancor più che di lavoratori. Si rendono necessarie e sono state proposte molteplici azioni: rivendicare con iniziative come lo sciopero solidale con i CTD (Contratti a Tempo Determinato, che di fatto a causa della condizione di debolezza hanno difficoltà a scioperare) l'assunzione a tempo indeterminato di tutti, nessuno escluso al fine anche di combattere la contrazione occupazionale; intraprendere una lotta per chiedere la fine dei contratti precari che può porsi l'obiettivo di andare oltre l'ambito postale. Scrivere un vademecum allo scopo di fornire elementi minimi e necessari per poter muovere i primi passi nell'azienda, che informi i ctd di cosa è dovuto e cosa gli è dovuto al fine di metterli in una prospettiva di scelta che, seppure fortemente condizionata, possa essere quanto più consapevole possibile. Sarà unitariamente intrapresa una campagna di contrarietà ai processi di welfare aziendale con documenti informativi sul rischio che questi rappresentano per i lavoratori e per il resto della società. Il welfare aziendale è un vantaggio per i datori di lavoro che possono avere attraverso la legge di stabilità agevolazioni fiscali se lo realizzano, questa defiscalizzazione segue il regalo che hanno già ottenuto dalla riduzione dell'Irap che è la maggiore tassa a sostegno della sanità pubblica. Inoltre inizia con il welfare aziendale la riduzione monetaria della busta paga. In definitiva tale modello nelle intenzioni governative dovrebbe nel tempo ridurre ancora lo Stato Sociale. In particolar modo sanità e scuola pubblica. Al fine di favorire l'esercizio analitico è stata accolta positivamente la proposta di intraprendere una inchiesta con un lavoro di indagine sociale sulle mutate condizioni di lavoro nel recapito e come questo è stato recepito fisicamente e psichicamente dai lavoratori, attraverso la compilazione di un questionario a risposte chiuse da sottoporre ai colleghi.

Per le modalità di relazione tra le varie identità che compongono tale tentativo di percorso, saranno adoperate a seconda delle necessità e dell'importanza all'uopo stabilite le riunioni frontali nelle città che possano risultare più comode alla partecipazione dei più; possibilità di adoperare lo strumento telematico per le riunioni più urgenti; la costituzione di una mailing list per la discussione, per lo scambio e la stesura di documenti e le firme congiunte su ogni volantino o iniziativa. Infine si è proposto anche di valutare la possibilità della creazione di un centro studi teorici sulla trasformazione di poste, tale da fornirci un adeguato sostegno teorico per la definizione di una strategia di lungo termine che dovrebbe informare il nostro agire collettivo.

C'è chi con la crisi ci guadagna

LO SCONVOLGIMENTO DEL MERCATO DELL'AUTO LA TRUFFA DEL SECOLO

Anche a sinistra sono in molti che hanno lamentato e strillato perché i governi non hanno avuto “un piano industriale”. Così Renzi prima, e Gentiloni poi, hanno provveduto ad accontentare questi perenni scontenti. Il loro piano industriale, solo un segmento, si chiamava “Industria 4.0”, Gentiloni lo ha esteso e rafforzato chiamandolo “Imprese 4.0”. Il Piano consente di avere ammortizzazioni del 40%, 150%, 250% sull'acquisto di edifici industriali (anche presi in *leasing*), beni strumentali per la produzione, dispositivi informatiche, *software*, attrezzature digitali, macchinari a controllo numerico, robot e attrezzature robotiche... e non si sa cosa ci sia tra questi ed altri prodotti. Detta così la faccenda sembra incredibile: “il 250% di che?”

si domanderanno i lettori. Trattandosi di ammortamento, si intende che avranno le tasse azzerate nel caso l'ammortamento fosse al 100%. Ma se, come dice il **Sole 24 Ore**, il giornale di Confindustria che di queste cose se ne intende, l'ammortamento fosse il massimo quello del 250%, per un'impresa che dovesse spendere 2 milioni di attrezzature robotiche lo Stato gliene restituirebbe 1 milione e 200mila euro, attraverso un credito d'imposta. Cioè lo Stato esonera l'Impresa dal pagare tasse per ben 1 milione e 200mila anche suddivise in diversi periodi d'imposta. La legge di bilancio per il 2018 ha stanziato altri **8.182 milioni di euro**, così divisi per anni ed importi:

Effetti finanziari in termini di competenza e di cassa (milioni di euro)

	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028
Beni Tecno (250%, 150%) + software (40%)	0	-487	-952	-884	-716	-708	-311	-146	-95	0	0
Beni strumentali (30%)	0	-416	-760	-643	-597	-597	-537	-487	-149	-139	-39
Totale	0	-903	-1.712	-1.527	-1.313	-1.306	-848	-341	-54	-139	-39

Fonte: Relazione tecnica DDL – Servizi parlamentari. pag. 200

Elaborazione COBAS Pensionati

totale 8.182 milioni di euro, la seconda posta della legge come entità dell'importo. La prima era e resta quella relativa all'esonero, parziale o totale, dal

pagamento dei contributi previdenziali ai lavoratori per i datori di lavoro, ben **10.631 milioni di euro**.



UN ESEMPIO, TANTO PER CAPIRE

Tra queste varie forme ed entità di ammortamento prendiamo in esame cosa è successo nel 2017 per un piccolo segmento di queste spese, pagate da noi cittadini con le tasse, cercando di spremere le informazioni dagli articoli dei giornali economici sugli effetti dell'ammortamento pagato dallo Stato con i

soldi di tutti noi, sul mercato delle auto, per estendere, rafforzare e qualificare le "flotte aziendali". Sì, perché tra le spese che si potevano ammortizzare c'erano compresi i mezzi di trasporto, incluso l'acquisto delle auto aziendali !!!.

I numeri del mercato automobilistico del 2017 si possono sintetizzare nel modo seguente⁽¹⁾:

- ✓ Le automobili immatricolate in Italia nel 2017 sono state quasi 2 milioni: 1.970.407 un +7,9% rispetto al 2016, un record negli ultimi 10 anni.
- ✓ Gli acquisti di persone private però sono calati del -1,8% sul 2016 e costituiscono il 56,4%, per la prima volta sotto il 60%.
- ✓ La vendita alle società in Spagna è il 49%, nel Regno Unito il 55,3%, in Italia nel 2017 le vendite alle società sono state riservate in larga parte alle "Flotte aziendali e alle aziende di noleggio". Infatti l'aumento delle auto vendute a società, noleggi, e leasing è stato complessivamente del 23,7% (435.000 auto) con in testa le auto per le società che hanno raggiunto il 27,5%. Quindi le automobili intestate ai privati sono passate dal 67% al 56,4% con una diminuzione dell'11,6% rispetto al 2016.
- ✓ Sempre nel 2017, dopo l'immatricolazione avvenuta intestandole a società, 360.000 auto nel giro di qualche settimana sono state rivendute a privati come "Km 0", un mercato che ha raggiunto il suo massimo del 18% contro un 12% raggiunto negli anni precedenti.
- ✓ Per numero delle immatricolazioni nel 2017 l'Italia si colloca al 4° posto dopo Germania, Francia e Regno Unito. Le auto vendute con nuova immatricolazione sono state circa 600.000 in più che nel 2007, prima dell'avvento della crisi.
- ✓ Un altro record, l'immatricolazione ha riguardato per oltre il 30% i SUV (crossover e fuoristrada).

Come dice sulla stessa pagina il giornalista Mario Cianflone:

"la forte crescita è stata trainata dalle società che hanno immatricolato 435.000 unità (+27,5%), ... visto che quelle targhe sono fatte a suon di fortissimi sconti. ... Secondo la Federauto l'incidenza dei Km zero è del 15%... si spiega con l'effetto leva generato dal superammortamento di cui hanno potuto beneficiare le società di noleggio nel 2017".

Come hanno potuto constatare i lettori che sono riusciti a leggere fino a questo punto, Renzi e Gentiloni il piano industriale ce l'hanno e lo attuano a tamburo battente, miliardo dopo miliardo.

La colpa è loro, dei lettori, che restano fuori, non sanno, e soprattutto sono nati e restano, lavoratori, pensionati, precari, disoccupati, cittadini nati dalla parte sbagliata... basterebbe che diventassero imprenditori, padroni, un po' parassiti e la crisi avrebbe fatto bene anche a loro.

Comunque resta loro la soddisfazione di aver partecipato con qualche decina di milioni delle tasse pagate da loro, all'orgia di profitti e rendita che lor signori hanno realizzato da questa mossa tanto generosa del governo.

E poi resta la lezione! Guai a chiedere un piano industriale quando governo e parlamento sono ... quello che sono.

Comitato di Base dei Pensionati (COBAS) . Roma

⁽¹⁾ I dati sono tratti dalla pagina 9 de "Il Sole 24 Ore" del 3 gennaio 2017.

CDP E TESORO TAGLIEGGIANO I COMUNI

di: **Marco Bersani (ATTAC Italia)**

Uno dei vincoli introdotti dal Trattato di Maastricht riguarda il divieto per i Paesi membri di ricorrere all'assistenza finanziaria dell'Unione, di altri Paesi membri o delle Banche centrali, obbligando gli Stati a rivolgersi ai mercati per il proprio fabbisogno di finanziamento. Questo ha comportato il paradosso che, da quando, nel gennaio 2015, la Banca Centrale Europea di Mario Draghi ha adottato la politica del QE (Quantitative Easing), ovvero una massiccia iniezione di liquidità attraverso acquisti programmati di titoli finanziari negoziati sul mercato, i beneficiari di questa enorme massa di denaro a tassi di interesse vicini allo zero siano state le banche, che, con quei soldi, hanno potuto finanziare gli investimenti pubblici, in particolare degli enti locali, ma a tassi di mercato, realizzando profitti da una mera "partita di giro". Questa sorta di speculazione legalizzata, che dovrebbe di per sé suscitare un'indignazione generale da parte degli amministratori locali, diventa ancor più intollerabile se a praticarla è Cassa Depositi e Prestiti, che, per quanto azienda privatistica, vede il Ministero delle Finanze detenere oltre l'80% del capitale sociale. Di fatto si tratta di un taglieggiamento dello Stato ai Comuni, che si somma alle forti riduzioni di trasferimenti agli stessi (9 miliardi in meno negli ultimi sette anni) e ai vincoli del patto di stabilità interno e del pareggio di bilancio (-32% della spesa per investimenti). Per tutte queste ragioni, va salutata con favore l'iniziativa del Comune di Brescia che ha deciso di fare causa a Cassa Depositi e Prestiti per gli elevatissimi tassi di interesse praticati su un mutuo contratto per la realizzazione della metropolitana: a fronte di valori di mercato pari al 2,5%, il Comune di Brescia ha dovuto pagare il 5,69% fino al 2016 e deve pagare, da quest'anno al 2045, il 5,27%. Non può neppure rescindere il contratto, perché, in tal caso, pagherebbe una penale tra i 65 e i 90 milioni. Di fatto, nei prossimi 28 anni, per un mutuo di 124 milioni, il Comune di Brescia pagherà 215 milioni.

La situazione del Comune di Brescia non è un caso isolato, ma riguarda la quasi totalità degli enti locali. Cassa Depositi e Prestiti si difende asserendo che i tassi applicati sono diretta conseguenza della normativa e delle condizioni fissate dal Ministero delle Finanze.

Da qualsiasi parte la si prenda, è evidente come servano almeno due provvedimenti normativi urgenti: da una parte una legge che socializzi Cassa Depositi e Prestiti, facendo uscire la parte di gestione del risparmio postale (250 miliardi) dal circuito della speculazione finanziaria per destinarlo a finanziare gli investimenti pubblici locali; dall'altra, un provvedimento normativo che fissi tassi di interesse agevolati per gli stessi. Sono provvedimenti possibili solo se, dal basso, le comunità territoriali e gli enti locali riescono ad uscire dalla rassegnazione, rifiutandosi di assegnare la priorità al pagamento del debito e all'osservanza del pareggio di bilancio rispetto alla spesa per il welfare, la quale, garantendo diritti, servizi e beni comuni, non può mai essere inferiore al necessario, né pregiudicata da alcun vincolo finanziario. Il Comune di Brescia ha aperto la via giudiziaria, ma occorre riaprire la strada della politica, quella dal basso e partecipata dalle comunità locali: proviamo a immaginare cosa succederebbe se 100 fra grandi città, comuni medi e piccoli suspendessero il pagamento degli interessi sui mutui contratti con Cdp fino a che il Parlamento non approvi una drastica riduzione dei tassi applicati?

Sono molte le strade per riappropriarsi di ciò che ci appartiene: occorre tuttavia aver chiaro come ciascuna di esse richieda conflitto e, di conseguenza, comunità territoriali consapevoli del proprio destino.

E' PIENO DI GENTE
CHE NON ARRIVA
ALLA FINE DEL MESE.

ACCORCIAMO
I MESI?



Differenza NUOVE ASSUNZIONI/CESSAZIONI, SALDI negli anni 2013-14-15-16 -17

Differenza NUOVE ASSUNZIONI/CESSAZIONI - SALDI (anni 2013-14-15 -16 -17)							
Rapporti di lavoro a tempo indeterminato (tutele crescenti)	2013	2014	2015	2016	2017	Totale triennio 2015-2017	Totale nel quinquennio 2013-2017
Assunzioni a tempo indeterminato	1.300.740	1.273.750	2.008.822	1.275.271	1.176.015	4.460.108	7.034.598
Cessazioni a tempo indeterminato	1.754.721	1.718.415	1.763.963	1.668.114	1.664.221	5.096.298	8.569.434
SALDO	-453.981	-444.665	+244.859	-392.843	-488.206	-636.190	-1.541.427
Dati INPS Osservatorio sul precariato Gen. – Dic. 2017 (Elaborazione COBAS pensionati)							

- 1) Nel quinquennio 2013-2017 il numero dei contratti a tempo indeterminato sono stati costantemente in diminuzione, eccetto nel 2015 quando la decontribuzione ha avuto la quota più elevata al 100% (8.060 euro su base annua).
- 2) Il numero in valore assoluto dei Contratti a tempo Indeterminato è decresciuto regolarmente dal 2013 al 2017. Nel solo 2017 i contratti a tempo Indeterminato sono calati di oltre 130.000 rispetto l'anno precedente.. Con la solita eccezione del 2015.
- 3) Nel triennio in cui è stata in vigore la decontribuzione gli assunti a Tempo Indeterminato sono, comunque diminuiti di **631.190** unità, nel quinquennio oltre un milione e mezzo di unità.
- 4) Il numero delle cessazioni (sempre eccetto il 2015) è stato sempre superiore al numero delle nuove assunzioni.
- 5) Ne quinquennio 2013-17 il saldo tra nuove assunzioni e cessazioni è stato di più di un milione e mezzo di contratti.
- 6) La crescita nel solo 2015 denuncia il carattere prettamente speculativo delle assunzioni avvenute per l'anno in cui la esenzione dalla contribuzione ha avuto valore maggiore al doppio degli anni successivi(8.060 euro a fronte di 3.250).

RAPPORTO DI LAVORO A TERMINE (forme diverse precariato)	2013	2014	2015	2016	2017	Totale triennio 2015-2017	Totale nel quinquennio 2013-2017
Assunzioni a termine	3.190.262	3.366.226	3.463.109	3.779.136	4.811.984	12.054.229	18.610.717
Cessazioni di rapporti a termine	2.905.907	3.035.721	3.132.282	3.178.975	3.981.968	10.293.225	16.234.853
SALDO	+ 284.355	+ 330.505	+ 330.827	+ 600.161	+ 830.016	+1.761.004	+2.375.864
Dati INPS Osservatorio sul precariato Gen. – Dic. 2017 (Elaborazione COBAS pensionati)							

- 1) Nelle assunzioni a termine (precarie) si riscontra, sia nel triennio che nell'intero quinquennio (nel periodo in cui è stata in corso la decontribuzione), una crescita continua raggiungendo nell'anno 2017 il record di oltre 4,8 milioni.
- 2) Alla elevata crescita annuale dei contratti a termine, che testimonia la progressiva precarizzazione del lavoro, fa riscontro una altrettanta crescita delle cessazioni, a testimonianza di una crescita continua anche della brevità dei rapporti di lavoro a termine.

La decontribuzione non ha realizzato né una crescita dei contratti a tempo indeterminato, né il contenimento della precarietà, i cui nuovi contratti nel 2017 hanno raggiunto quasi 5 milioni nell'anno.

TIRIAMO LE SOMME

Tre anni fa la legge finanziaria per il 2015 varava un triennio sperimentale di esonero del pagamento dei contributi previdenziali/sociali da parte delle imprese che avessero assunto con il nuovo contratto a “tutele crescenti” anche detto, a ricordo del passato, a “tempo indeterminato”. Locuzione usata impropriamente nel senso che il “padrone licenzia” come e quando vuole (con un SMS, una email, a parolacce) pagando una penale monetaria. Senza obbligo di riassunzione nemmeno nel caso il giudice sentenzi la ingiusta causa del licenziamento. L’esonero del pagamento è stato denominato anche “decontribuzione”, termine inequivocabile nel suo sostanziale significato: il datore di lavoro non avrebbe pagato, del tutto o in parte, quella parte del “salario differito” che sarebbe servito a costituire il risparmio previdenziale e

RISULTATI del primo obiettivo:

I risultati, forniti dall’INPS che per legge doveva monitorare l’intero percorso, sono incontestabili: i contratti a “tempo indeterminato” sono diminuiti nei tre anni di oltre 636mila unità. Il carattere speculativo delle assunzioni è reso palese proprio dalla crescita dei contratti nel 2015 quando la decontribuzione era **TOTALE** ed ammontava a 8.060 euro l’anno, 24.180 nel triennio, una

vera bolla causata dalla ricca spremitura dal salario dei lavoratori. Quando poi dal 2016 la spremitura si è ridotta al 40%, 3.250 euro l’anno, il numero dei contratti a “tempo indeterminato” è cominciato a scendere e sprofondare, non solo azzerando il risultato del 2015 ma addirittura a far diminuire tali contratti di oltre 600mila unità.

vera bolla causata dalla ricca spremitura dal salario dei lavoratori. Quando poi dal 2016 la spremitura si è ridotta al 40%, 3.250 euro l’anno, il numero dei contratti a “tempo indeterminato” è cominciato a scendere e sprofondare, non solo azzerando il risultato del 2015 ma addirittura a far diminuire tali contratti di oltre 600mila unità.

RAPPORTI DI LAVORO A TEMPO INDETERMINATO	2015	2016	2017	Totale triennio
Assunzioni a tempo indeterminato	2.008.822	1.275.271	1.176.015	4.460.108
Cessazioni a tempo indeterminato	1.763.963	1.668.114	1.664.221	5.096.298
SALDO	+ 244.859	- 392.843	- 488.206	- 636.190
<i>Dati INPS Osservatorio sul precariato Gen. – Dic. 2017 (Elaborazione COBAS pensionati)</i>				

RISULTATI del secondo obiettivo:

Il fallimento dell’obiettivo di contenere il numero dei contratti a termine/precari è più clamoroso e plateale del fallimento di far aumentare i contatti a “tempo indeterminato”. Infatti il numero dei contratti precari, già elevatissimo, è continuato a crescere di centinaia di migliaia di ogni anno, anche nel triennio in cui avrebbero dovuto essere contenuti e limitati, e diminuire.

Il saldo tra nuovi contratti precari e la cessazione di analoghi contratti ha conosciuto una progressione spaventosa dai

330mila nuovi contratti a termine in più nel 2015, dopo tre anni di dichiarata disincentivazione del lavoro precario nel 2017 il saldo dei contratti a termine è quasi triplicato e sono stati 830mila in più.

Nel triennio complessivamente i nuovi contratti precari sono ammontati ad oltre 12 milioni, il saldo tra nuovi contratti e cessazioni è cresciuto di un milione settecentomila nuovi contratti precari. Nel solo 2017 i nuovi contratti precari sono stati quasi 5 milioni (**4.811.984**).

RAPPORTO DI LAVORO A TERMINE (VARIE FORME DI PRECARIATO)	2015	2016	2017	Totale triennio
Assunzioni a termine	3.463.109	3.779.136	4.811.984	12.054.229
Cessazioni di rapporti a termine	3.132.282	3.178.975	3.981.968	10.293.225
SALDO	+ 330.827	+ 600.161	+ 830.016	+ 1.761.004
<i>Dati INPS Osservatorio sul precariato Gen. – Dic. 2017 (Elaborazione COBAS pensionati)</i>				

LA STRATEGIA DEL GOVERNO

I governi Renzi e Gentiloni sono riusciti a nascondere questo clamoroso flop rispetto agli obiettivi dichiarati, commentando i dati mensili del monitoraggio INPS, proclamando che di mese in mese aumentava, seppure di poco, il numero degli occupati.

Verissimo, infatti come i dati documentano, ogni lavoratore stabile che veniva licenziato veniva sostituito con cinque lavoratori precari, con meno ore di lavoro, per periodi più brevi, meno salario, nessun diritto. Stampa, televisioni, economisti, politici e sindacalisti hanno costituito, con qualche debole eccezione, il coro di regime pronto ad assecondare con entusiasmo i dati forniti da Renzi Gentiloni, Padoan e Poletti: economisti di regime hanno lanciato lo slogan: "la ripresa, seppur debole, è cominciata, siamo fuori dalla crisi!". Anche grazie forse agli esiti elettorali qualche "economista pensoso" sta scendendo dal carro del passato governo per passare sul carro di quello successivo. Non solo viene proposto flebilmente che la decontribuzione fallita cessi ma addirittura il quotidiano "La Repubblica" riesce a pubblicare la denuncia di un Centro Studi di stretta marca democristiana che oltre al fallimento, la decontribuzione ha causato una "esplosione del precariato". Denuncia e documenta che oltre la metà degli assunti a tempo indeterminato nel 2015 erano stati licenziati prima della conclusione del triennio. Chissà che qualche giudice, magari quelli della Corte dei Conti, non si mettano a lavoro per scoprire che fine hanno fatto i **18 miliardi sottratti dai contributi** dei lavoratori, nei portafogli di quali imprese sono andati, nei dividendi di quali azionisti si sono annidati, e per quali meriti hanno così potuto turlupinare doppiamente lo Stato. Ma Renzi e Gentiloni ed i relativi ministri, non sono stati soli nel millantare il buon esito della trasferimento di una parte del salario dai lavoratori agli "imprenditori".

Boccia, presidente di Confindustria, ha sostenuto tutta l'operazione con il giornale confindustriale Il Sole 24 ore, dedicando decine, centinaia di articoli a pubblicizzare i buoni esiti delle esenzioni contributive alle imprese fino a farne il fulcro della sua relazione all'assemblea della Confindustria nel maggio del 2017, che si è conclusa con un diktat al Governo di rendere continua, permanente e "strutturale" l'abbassamento del costo del lavoro, con il trasferimento di una consistente parte del salario differito ai portafogli delle imprese e quindi ai dividendi degli azionisti. Renzi prima e Gentiloni poi non si sono fatti pregare e, infatti, con la legge di bilancio per il 2018 stanno dirottando la bellezza di **10 miliardi e 631 milioni**, dal monte salari dei lavoratori dipendenti, ai portafogli di imprese e ai dividendi dei finanziari, affaticati a rastrellare il frutto del loro parassitismo sempre più esteso, accanito e puntuale. In molti pensiamo che l'operazione avesse sin dall'inizio la finalità, non dichiarata, di ridurre il "costo del lavoro" con un drastico taglio del salario che si sarebbe potuto constatare soltanto qualche decennio dopo, al momento di riscuotere una pensione diventata irrisoria. Ad avallare questa ipotesi è la constatazione di quanto il governo nel suo insieme, e il ministro del lavoro Poletti in particolare, si siano dati da fare con una attività normativa di secondo livello (Decreti, circolari, interpretazioni) per facilitare il dilagare del precariato in numero e tipologie. Fino ad arrivare con un decreto, cosiddetto Poletti, del 2014 destinato a moltiplicare numero e forme di lavoro precario fino ad esentare le "imprese" dall'obbligo di dichiarare le "cause", le ragioni, che motivavano l'uso del lavoro a termine precario. Prima condizione e modalità indispensabile per contenere la precarietà che infatti si è scatenata al galoppo senza più ostacoli, ignorando anche i diritti Costituzionali.

IL BRUSCOLO E LA TRAVE

Avevamo appena concluso il testo “TIRIAMO LE SOMME” che concludeva le nostre considerazioni sul triennio gennaio 2015, dicembre 2017 catastrofico per l’occupazione stabile ed esplosivo dell’occupazione precaria che ecco il giorno successivo il 22 marzo l’INPS pubblica i dati del primo mese, gennaio 2018. Naturalmente non c’è stato giornale radio che non abbia recitato, ubbidiente, la solita penosa giaculatoria:

“dopo sette mesi torna ad essere positiva la variazione netta dei contratti a tempo indeterminato: +70.000” !!!!

Vero è esattamente ciò che l’INPS documenta e mette in evidenza. Ma non c’è falsità più efficace di una verità parziale, minimale in un contesto generale che è tutt’altro.

Un **Brusco** negli occhi dei cittadini per nascondere la realtà, peggio di un **Trave** negli occhi. Nascosta nella penultima tabella del rapporto e in fondo al commento si scrive infatti:

“Questo saldo, pur nettamente migliorato rispetto al mese scorso, rimane ancora negativo per i rapporti di lavoro a tempo indeterminato (-108.000)”

Il che significa che diminuiscono ferocemente i contratti cosiddetti “stabili”, che qualche contratto a tempo indeterminato bisogna pur farlo, ma sono il doppio quelli che si perdono e che vengono rimpiazzati dal più orribile precariato (a somministrazione, a chiamata) + 381.000.

Ma ancora peggio questi dati documentano che il contratto del Jobs Act non è per niente stabile e che i padroni licenziano con la facilità di una goccia di pioggia che scorre su una foglia.

GOVERNO E GIORNALISTI VELINARI AL SEGUITO COLPISCONO ANCORA
Renzi, l’ultimo giorno della campagna elettorale, aveva spudoratamente detto che il Jobs Act aveva prodotti un milione di posti di lavoro in più.

Per fortuna gli elettori non gli hanno creduto.

I CONTI DELL'ITALIA
VANNO BENONE.

SONO I MORTI
DI FAME CHE
FANNO FATICA.



LE ENTRATE TRIBUTARIE DEL BILANCIO DELLO STATO

Le tasse in Italia sono diminuite? Questi i dati finali a dicembre 2017 forniti dalla Ragioneria Generale dello Stato¹, le entrate tributarie previste che lo Stato pensava di incassare, e quanto effettivamente ha incassato (2.a tabella). Notare che praticamente TUTTE le tasse nazionali hanno subito un aumento, sia le imposte dirette (le uniche in regola col dettato costituzionale di tassazione progressiva, nel 2017 hanno costituito poco più della metà, il 54%) che quelle indirette: l'IRPEF nazionale +1,5% (2,657 miliardi di euro in più); l'IVA +4,2%, (5,259 miliardi in più); solo l'IRES è risultata praticamente ferma. Le entrate territoriali, che costituiscono solo l'11% delle entrate totali, hanno visto un aumento dell'IRAP (il maggior introito delle Regioni, con cui si finanzia la Sanità pubblica).

1. Le entrate tributarie del bilancio dello Stato (milioni di euro)

Gen-Dic	2016	2017	Δ	Δ%	2017 %
Totale	451.081	455.717	4.636	1,0%	
Imp. Dirette	245.294	245.887	593	0,2%	53,96%
IRPEF	180.004	182.661	2.657	1,5%	40,08%
IRES	35.251	35.246	-5	0,0%	7,73%
Imp. Indirette	205.787	209.830	4.043	2,0%	46,04%
IVA	124.336	129.595	5.259	4,2%	28,44%
Oli minerali	25.428	25.726	298	1,2%	5,65%

Le entrate tributarie degli enti territoriali.

Gen-Dic	2016	2017	Δ	Δ%	2017 %
Totale	56.265	57.226	961	1,70%	
Add. Regionale	11.884	11.963	79	0,70%	20,90%
Add. Comunale	4.492	4.482	-10	-0,20%	7,83%
IRAP	22.773	23.618	845	3,70%	41,27%
IMU - IMIS	15.930	16.032	102	0,60%	28,02%
TASI	1.186	1.131	-55	-4,60%	1,98%

Nella tabella 2. qui sotto, si evidenzia che gli italiani hanno versato quasi 10 miliardi in più di quanto ipotizzato dal MEF. È possibile che sia un effetto ritardo causato dal recupero che molti ottengono l'anno successivo col mod. 730, quando scaricano le spese aggiuntive (spese sanitarie, lavori di manutenzione edile, interessi sui mutui, ecc.), ma ciò accade tutti gli anni; poi forse le Aziende hanno ricominciato a produrre utili, specialmente quelle commerciali, perché è notevole il contributo aggiuntivo dell'IVA. Peccato che non siano disponibili i dati degli Incassi effettivi delle Imposte locali, ad es. l'IRAP, forse avrebbero fornito ulteriori informazioni sulla salute delle Imprese. Buone notizie (per i cittadini, non per l'Erario) per i Tabacchi e Lotto e lotterie: si fuma un po' di meno, e un po' meno persone si affidano ai "Gratta e Perdi".

2. Le entrate tributarie del bilancio dello Stato (incassi).

Bilancio dello Stato

Competenza giuridica

Incassi

Diff. Incassi - Competenza giuridica

Gen-Dic	2016	2017	Δ	Δ%
Totale entrate	451.081	455.717	4.636	1,0%
Totale Dirette	245.294	245.887	593	0,2%
IRPEF	180.004	182.661	2.657	1,5%
IRES	35.251	35.246	-5	0,0%
Sostitutiva	9.024	8.541	-483	-5,4%
Altre dirette	21.015	19.439	-1.576	-7,5%
Totale Indirette	205.787	209.830	4.043	2,0%
IVA	124.336	129.595	5.259	4,2%
Oli minerali	25.428	25.726	298	1,2%
Tabacchi	10.882	10.520	-362	-3,3%
Lotto e lotterie	13.886	13.503	-383	-2,8%
Altre indirette	31.255	30.486	-769	-2,5%

Gen-Dic	2016	2017	Δ	Δ%
Totale entrate	456.830	465.587	8.757	1,9%
Totale Dirette	249.357	249.472	115	0,0%
IRPEF	181.755	183.830	2.075	1,1%
IRES	37.058	36.906	-152	-0,4%
Sostitutiva	9.034	8.551	-483	-5,3%
Altre dirette	21.510	20.185	-1.325	-6,2%
Totale Indirette	207.473	216.115	8.642	4,2%
IVA	126.381	135.292	8.911	7,1%
Oli minerali	25.452	25.738	286	1,1%
Tabacchi	10.732	10.556	-176	-1,6%
Lotto e lotterie	13.843	13.559	-284	-2,1%
Altre indirette	31.065	30.970	-95	-0,3%

2016		2017	
Δ	Δ%	Δ	Δ%
5.749	1,27%	9.870	2,17%
4.063	1,66%	3.585	1,46%
1.751	0,97%	1.169	0,64%
1.807	5,13%	1.660	4,71%
10	0,11%	10	0,12%
495	2,36%	746	3,84%
1.686	0,82%	6.285	3,00%
2.045	1,64%	5.697	4,40%
24	0,09%	12	0,05%
-150	-1,38%	36	0,34%
-43	-0,31%	56	0,41%
-190	-0,61%	484	1,59%

¹ http://www.rgs.mef.gov.it/Documenti/VERSIONE-I/Attivit--i/Contabilit_e_finanza_pubblica/Rapporto_entrate_tributarie_e_contributive_del_mese/RETeC-2017-12.pdf

L'IRPEF, CHI LA PAGA?

Il Ministero delle Finanze, tramite la Ragioneria Generale dello Stato, ha pubblicato un interessante dettaglio dei contribuenti dell'IRPEF, suddivisi per Comune, categoria di contribuenti (lavoratori, pensionati, autonomi, imprenditori, e "redditieri"). Peccato che i dati siano relativi all'anno 2015, non ne abbiamo trovato più recenti.

Naturalmente, questi dati sono relativi a chi aveva ottenuto un reddito, compresi i disoccupati che avevano "goduto" di un sussidio; non c'erano sono bebè, studenti, inoccupati e altre categorie "prive di reddito", compresi gli evasori totali che pare siano un bel po'. Il totale dei contribuenti era 40.770.277, su una popolazione di circa 60 milioni.

Dalla prima tabella, si nota che i lavoratori dipendenti e i pensionati sono stati molto generosi, dichiarando il possesso dell'87,4% dei redditi italiani.

I lavoratori autonomi (commercianti, artigiani, professionisti, che non siano "imprenditori") concorsero con il 4,2% dei redditi; gli imprenditori un altro 4,2%. I "redditieri" dichiararono guadagni tassabili per il 4,3%, maggiore dei lavoratori autonomi e degli imprenditori! Ma il ridicolo, è che i piccoli imprenditori (quelli in contabilità semplificata) disponevano di un reddito medio minore dei dipendenti (naturalmente, non è detto che siano i "propri" dipendenti)!

Da notare poi nelle descrizioni, la nota tra parentesi "comprensivo dei valori nulli". Vedremo nella tabella seguente che 157.971 contribuenti dichiararono di aver subito un tracollo, tant'è che la media ammontava a un buco (medio) di ben 10.481€, probabile che siano stati i molti titolari di Piccole e Medie Imprese (PMI) che dichiararono fallimento (alcuni si suicidarono), nonché i tanti "furbetti".

	N° contribuenti	Media redditi dichiarati (€)	% redditi dichiarati
Reddito da lavoro dipendente e assimilati	20.879.740	20.664	55,4%
Reddito da pensione	14.774.432	16.869	32,0%
Reddito da lavoro autonomo (comprensivo dei valori nulli)	852.115	38.302	4,2%
Reddito di spettanza dell'imprenditore in contabilità ordinaria (comprensivo dei valori nulli)	130.598	35.744	0,6%
Reddito di spettanza dell'imprenditore in contabilità semplificata (comprensivo dei valori nulli)	1.500.375	18.575	3,6%
Reddito da partecipazione (comprensivo dei valori nulli)	1.974.141	17.017	4,3%

Di seguito, le fasce di reddito dei dichiaranti: quanti erano e quale era la media del reddito dichiarato in €, non distinguendo però per categoria :

	N° contribuenti	Media redditi dichiarati (€)	% redditi dichiarati	
Reddito complessivo minore o uguale a zero euro	157.971	-10.481	0,4%	
Reddito complessivo da 0 a 10.000 euro	12.153.638	4.751	30,4%	30,8%
Reddito complessivo da 10.000 a 15.000 euro	5.708.094	12.457	14,3%	45,1%
Reddito complessivo da 15.000 a 26.000 euro	12.079.550	20.253	30,2%	75,3%
Reddito complessivo da 26.000 a 55.000 euro	8.407.116	34.456	21,0%	96,4%
Reddito complessivo da 55.000 a 75.000 euro	844.022	63.681	2,1%	98,5%
Reddito complessivo da 75.000 a 120.000 euro	611.824	91.553	1,5%	100,0%

Ebbene, il 30,8% (più di 12,3 milioni di persone) dichiarava di campare con meno di 10 mila € o anche "niente"; ben il 75,3% dei contribuenti non superava i 26 mila €; il 21% poteva definirsi benestante (ma paragonare chi aveva un reddito di 26 mila € con chi ne aveva 55 mila è un po' forzato, la fascia è troppo larga e non omogenea); solo il 3,6% dichiarò redditi da "riccastro" sopra i 55 mila euro. Mah!

SUCCEDE IN FRANCIA

Sarà la Francia, o l'ottimismo... ma certo scalda il cuore, aiuta anche la razionalità leggere fatti, considerazioni, visioni che ci parlano di un altro mondo possibile.

Redazione di INFOCOBAS PENSIONATI,

L'IRREVERSIBILE SOCIALIZZAZIONE DEI FINANZIAMENTI

di Anicet Le Pors* da **Le monde Diplomatique - il Manifesto**, aprile 2018

La concezione francese del servizio pubblico e la sua traduzione giuridica nello statuto generale dei funzionari (pubblici) esprimono una logica inaccettabile agli occhi degli oligarchi che si adoperano per diffondere all'interno della società la propria ideologia liberista. E non si fermano neanche quando quest'ultima viene screditata sul piano teorico e contraddetta dall'evoluzione del mondo.

«E' più facile impedire alla terra di girare che all'uomo di socializzare»,

dichiarava Pierre Tailhard de Jardin Paleontologo e gesuita, uomo di scienza e profeta. Nessun governo può invertire le grandi correnti che portano all'evoluzione delle società. Dalla fine del Medioevo, assistiamo alla secolarizzazione del potere politico, che va di pari passo con un'autonomia dell'apparato statale e un'espansione amministrativa crescente. La socializzazione dei finanziamenti conforme ai bisogni fondamentali sembra essere irreversibile in Francia, dopo la prima guerra mondiale, le trattenute obbligatorie non superavano il 15% del Prodotto Interno Lordo (Pil); oggi, hanno raggiunto il 45%. All'inizio del XX secolo non c'erano più di 200,000 funzionari statali; nel 2018, il settore pubblico (amministrazioni,, imprese, organismi pubblici) si avvicina ai sette milioni di dipendenti.

Tuttavia, la Francia non ha un "eccesso di amministrazione". Al contrario, si colloca un po' sopra la media dei paesi sviluppati, come dimostra un recente studio di France strategies: si contano 89 funzionari pubblici ogni 1.000 abitanti, di molto inferiori a quelli dei paesi scandinavi, del Canada e di poco superiori a quelli del Regno Unito. A differenziare la Francia dagli altri paesi non è il numero degli effettivi né il loro aumento, bensì il fatto che i funzionari sono protetti dalla legge, nel quadro di uno statuto necessario all'esistenza di una amministrazione neutrale ed integra.

I liberisti hanno creduto di poter annunciare la vittoria definitiva della propria dottrina, la fine della storia, e consacrare l'incontrovertibile orizzonte di un capitalismo egemonico sul pianeta. In questo inizio di XXI secolo, il mondo reale smaschera il loro errore, Come sotto l'effetto di una necessità, si va sviluppando una forma di socializzazione obiettiva, nonostante si manifesti in contesti capitalistici. In una crisi che Edgar Morin paragona ad una "*metamorfosi*" emergono e si affermano dei valori universali: i diritti umani, la protezione dell'ecosistema mondiale, l'accesso alle risorse naturali indispensabili, il diritto allo sviluppo, la mobilità delle persone.

L'uguaglianza tra uomini e donne, il dovere di accoglienza, la sicurezza. Altri ancora sono in gestazione, pronti ad inasprire le contraddizioni. La mondializzazione non si limita al capitale, coinvolge tutte le forme di scambio e di costruzione della cittadinanza: rivoluzione di fare informazione, cooperazioni amministrative e scientifiche, convenzioni internazionali, affermazione di nuove forme culturali. In breve forse questo secolo sarà contraddistinto dalle interdipendenze, dalle interconnessioni, dalle cooperazioni, dalla solidarietà, tutte formule che in Francia vanno sotto il nome di servizio pubblico. E' possibile che, ascoltando Macron, quest'idea sfugga, ma, contrariamente alle speranze e alle dichiarazioni degli adulatori del liberismo, il XXI secolo potrebbe annunciare l'età dell'oro del servizio pubblico.

ANICET LE PORS*

**Ex Ministro della funzione Pubblica e delle riforme amministrative, Consigliere di Stato*

Decontribuzione in Francia

LA “CATTIVERIA” ITALIANA FA SCUOLA IN FRANCIA

In Francia una regola elementare a salvaguardia dell'occupazione e dello stato sociale sta per essere cancellata per seguire il pessimo esempio dei governi italiani. La regola elementare era quella di una “sovracontribuzione” imposta sui redditi aggiuntivi dei lavoratori dipendenti per le ore di lavoro straordinario. Infatti ad oggi le ore di straordinario, ancorché pagate con una maggiorazione, sono anche soggette ad una “soprattassa contributiva” del 25%. Un chiaro ed efficace scoraggiamento agli straordinari.

E' intuitivo per ogni lettore che il lavoro straordinario, in ogni caso, sottrae posti di lavoro altrimenti disponibili per i disoccupati. Altrettanto intuitivo è che con un contributo aggiuntivo del 25% lo **stato sociale** può estendersi e rafforzarsi. L'economista Éric Heyer ha calcolato che l'incentivazione alla decontribuzione degli straordinari **“potrebbe distruggere 72.600 posti di lavoro”** e **“ un ammanco dei 3,5 miliardi”** alle istituzioni dello stato sociale.

Il neoliberalismo acefalo e criminale già aveva ottenuto nel 2007 la soppressione di questa benefica contribuzione, Sarkozy con la legge “Tepa” (*Travail, emploi et pouvoir d'achat*) era riuscito ad abolire la sovracontribuzione.

François Hollande, in collaborazione con il primo ministro Jean Marc Ayrault, all'inizio del suo mandato aveva ripristinato la contribuzione abrogando la legge di Sarkozy.

Nel programma del Presidente Macron già era prevista una seconda cancellazione della super contribuzione a fine legislatura. Brigitte Bourguignon, con l'appoggio di altri parlamentari e due Ministri, stanno cercando di anticipare l'attuazione della proposito del Presidente Macron. Ma lo stesso Macron ad una assemblea di fronte ai dipendenti della Peugeot aveva detto che la decontribuzione sarebbe servita ad aumentare le risorse per il rientro dal debito pubblico. Il Presidente tentenna anche perché l'opinione pubblica francese è quotidianamente sobillata dalla richiesta di maggiore uguaglianza e protezione dei Beni Comuni rilanciate da Thomas Piketty. In Francia il costo orario complessivo del lavoro è tra i più elevati in Europa: 35,4 euro l'ora anche perché sono più alte le contribuzioni 32,4% (Stefano Perri, professore ordinario nell'Università di Macerata, dati 2014). Ma la Francia è il Paese con la natalità più alta in Europa, il livello del salario minimo più elevato, il più elevato livello degli assegni familiari, l'assistenza abitativa più diffusa e più elevata, il Paese nel quale i diritti umani hanno carattere universale e relativamente gratuiti, per adesso... poi la finanza imperante, l'esempio e la competizione con i governi italiani potrebbero finalmente far dilagare gli straordinari, aumentare la disoccupazione, ridurre le tasse ai ricchi e finalmente ripristinare un po' di sana povertà e disuguaglianza!!!!

Comitato di Base dei pensionati – Roma



L'EUROPA CHE CI PIACE

Nel romanzo breve "L'ALTRA FIGLIA" la scrittrice francese Annie Ernaux ricostruisce la vita sua e della sua famiglia attivando i suoi ricordi d'infanzia. Uno dei ricordi più vivi che la scrittrice ci narra, quello evocato da una fotografia scattata a Le Havre nel 1937 quando aveva cinque anni. Dopo aver descritto il piccolo gruppo familiare Annie racconta lo sfondo davanti al quale è stata scattata la foto:

***“Sul muro dietro al gruppetto,
un manifesto dalle grandi lettere ben leggibili:***

**LA VITA CARA
RIFORME SOCIALI NELL'ALIMENTAZIONE -
AUMENTO DEI SALARI
FERIE PAGATE
40 ORE SETTIMANALI ”**

Quel manifesto testimone di conflitto ma così ben integrato con il soggetto della foto e con il contesto della narrazione può essere un piccolo indizio per ricordarci quanta strada ha fatto l'Europa, anche di recente, per crescere nel livello di umanità e dei diritti.

Questa è l'Europa che ci fa innamorare, questa è l'Europa che ci vogliono far dimenticare.



Per milioni di cittadini la sinistra ha tagliato il welfare

Dopo il voto. In Europa, nelle sue varie forme, ha percentuali a due cifre, e in alcuni paesi è al governo. In casa nostra è stata dilaniata. Come tentare di ripartire

[Luigi Pandolfi](#) "Il manifesto" EDIZIONE DEL [23.03.2018](#)

La povertà come volano per l'economia dell'export: un modello sociale che «valorizza» le disuguaglianze nei processi di elevazione della competitività, rovesciando il paradigma che stava alla base del vecchio «modello sociale europeo».

La crisi economica che ha scosso il capitalismo mondiale tra il 2007 e il 2009 ha dato una nuova base «oggettiva» alle politiche di smantellamento del welfare state e dei diritti dei lavoratori, che, nel nostro Paese, erano iniziate già vent'anni prima. L'Italia è entrata nella crisi con un'economia in declino e ne è uscita con una società ancora più diseguale, **riorganizzata in funzione del modello neo-mercantile che la Germania ha imposto, con successo, a tutta l'Europa.**

È stata una rivoluzione, che non ha visto come protagonisti gli operai, i «ceti subalterni», per dirla con Gramsci, ma il capitale, per mezzo dei governi che si sono succeduti negli ultimi trent'anni. Una storia che chiama direttamente in causa la «sinistra di governo», in larga parte erede del Pci, la più determinata, la più cinica, la più arrogante, nel portare avanti la rivoluzione neoliberista.

Oggi, per milioni di cittadini, sinistra è sinonimo di contratti flessibili, di licenziamenti facili, di lavoro a termine, di pensione a settant'anni, di ticket sanitari, di aiuti alla scuola privata, di privatizzazioni.

Quante volte abbiamo sentito dire negli ultimi anni, ed anche nella recente campagna elettorale, «la sinistra ci ha rovinato»?

Sì, certo, il Pd non è più un partito di sinistra, a sinistra c'è anche chi si è opposto a tutto questo, ma, come il dato delle elezioni del 4 marzo ha dimostrato, non è bastato per riscattare l'onore della parola.

Eppure, se il discrimine tra destra e sinistra rimane, per dirla con Bobbio, «il diverso atteggiamento di fronte all'ideale dell'eguaglianza», come si può decretare la morte della sinistra in un paese dove l'1% più ricco dei suoi abitanti possiede una ricchezza 240 volte superiore a quella detenuta dal 20% più povero e conta 10 milioni di persone sotto la soglia di povertà?

La soluzione non può essere la flat tax di Salvini, né la flexsecurity di Di Maio. Due proposte di «sistema», a dispetto del racconto di chi ne è portatore. Ma l'inganno si è consumato: la gran parte di quei dieci milioni di poveri ha scelto la Lega e il M5S. Stelle, mentre la sinistra si divideva nello stesso recinto, per spartirsi le spoglie di un elettorato sempre più esiguo.

Perché tanti operai, disoccupati, casalinghe, pensionati al minimo, hanno preferito il partito della flat tax alla sinistra del welfare universalistico e dei diritti sociali? Forse perché era temperata con lo slogan «prima gli italiani»? No. Più verosimilmente, perché chi prometteva welfare e diritti non era più credibile, avendo contribuito al loro picconamento fino al giorno prima, oppure era percepito come qualcosa di estraneo al sentire popolare, nonostante il nome che portava.



Da un lato un'operazione grigia e politicista, dall'altro una scapigliatura, con tratti di freschezza, certo, ma appoggiata sulle «gambe anchilosate e affaticate», parafrasando Pirandello, di piccolissime formazioni residuali della sinistra radicale, comunque accomunate, nell'immaginario collettivo, al resto della «sinistra che ci ha rovinato».

È il caso italiano, che è diverso da quello di altri paesi europei. In Grecia e Portogallo la sinistra è al governo, in Francia e Spagna ha percentuali a doppia cifra, come in Irlanda, mentre il nuovo Labour inglese potrebbe addirittura vincere le prossime elezioni politiche. Pur con differenze significative tra Est ed Ovest, la sinistra è viva ed influente in Germania, resiste in alcuni Paesi dell'ex blocco socialista. Parliamo di sinistra d'alternativa, affermatasi sull'onda della crisi economica e delle socialdemocrazie, che ha saputo interpretare il malessere di larghi strati della popolazione, impedendo che lo stesso defluisse tutto a destra, verso lidi populistici, xenofobi, neofascisti. Sinistre popolari, capaci di fare politica, in un momento storico difficile, dove il tema all'ordine del giorno non è il socialismo, ma la ricostruzione delle reti di protezione sociale e degli spazi di democrazia che la rivoluzione conservatrice ha distrutto in questi anni.

Il tempo è quello di conquistare «fortezze e casematte», non quello di assaltare il Palazzo d'Inverno. Di ricordare lotte sociali e rappresentanza istituzionale, di avviare poche e significative campagne su temi di maggiore impatto sociale (lavoro, sanità, pensioni). Manca un tassello, però. Il punto da cui ripartire. Le urne sono state spietate con le due principali proposte in campo. Con un paradosso: Leu ha eletto un pugno di parlamentari ma non esiste come soggetto politico; Potere al Popolo non ha eletto parlamentari, ma esprime, a suo modo, maggiore vitalità. Non è da queste due debolezze, in ogni caso, che si può ripartire, ma entrambe (penso più alla base, agli elettori, che ai leader) potrebbero essere parte di un progetto più ampio, che non potrà nascere sedendosi a tavolino, ma sparigliando, dal di fuori.

La commemorazione e la nostra identità. Oggi più che mai

“Il Manifesto” edizione del 23.03.2018

Domani (24/3) saranno 74 anni dall'Eccidio delle Fosse Ardeatine, la strage simbolo dell'occupazione nazifascista a Roma e uno dei momenti fondativi della Repubblica Italiana nata dalla Resistenza Partigiana in nome di un futuro di uguaglianza e libertà. 335 vittime rastrellate ed uccise dagli occupanti nazifascisti. 335 vittime di rappresaglia, testimonianza eterna della barbarie della dittatura e del sacrificio per la nostra libertà.

Scolpite nella memoria collettiva di questa città, nei portoni dei palazzi, sui muri lungo le strade di Roma continuano a parlare di una storia che è parte di ognuno di noi e da qui, da Roma vogliamo ripartire: da questa città “ribelle e mai domata” che non può dimenticare per non smettere di lottare per un futuro migliore.

Non sappiamo quando ci sarà un governo in carica, ma sappiamo su che terreno si è giocata la partita elettorale nel corso degli ultimi mesi. La difesa dell'italianità e le tante dichiarazioni sul ritorno del fascismo in Italia sono stati gli argomenti su cui ogni opinione sembrava ammissibile: dalle evocazioni fantasiose di una guerra di conquista in Libia alle dichiarazioni grottesche sulla difesa della Razza, fino alla nostalgia delle “buone opere” di Mussolini, abbiamo attraversato settimane di dibattito delirante sulla Storia del nostro paese.

Il grande spettro della sostituzione etnica è diventata la carta migliore per conquistare voti mentre la cronaca quotidiana non ha smesso un attimo di raccontare una paese in preda a un'ossessione paranoica, dove non sono mancati assassini xenofobi, sparatorie, attacchi incendiari contro le comunità musulmane; dopo la tentata strage di Macerata abbiamo visto però un'insurrezione democratica che ha restituito dignità, mandando un messaggio chiaro al panorama ingessato della politica italiana con un corteo di decine di migliaia di persone.

A Roma lo spettro della paura xenofoba lavora di nuovo da tempo: qua sono tornate a fare campagne razziste le formazioni fasciste vecchie e nuove che si propongono come soluzione ai conflitti della città, qua è sbarcata la retorica salviniana ripulita dal disprezzo per “Roma Ladrona” o la fobia del degrado che fomenta la guerra agli ultimi in nome del decoro. A Roma si sperimenta da tempo ormai una città chiusa, che respinge i rifugiati, sgombera gli spazi di solidarietà e sceglie la strada dell'esclusione di fronte alla povertà.

Come in questi mesi che abbiamo trascorso, ancora più oggi abbiamo bisogno di ridare voce all'umanità e costruire Resistenza quotidiana. Riaffermare dal basso l'identità di Roma, città antifascista, libera e ribelle. Tornare a scegliere, parteggiare, organizzare una risposta. Questo 24 marzo dobbiamo scrivere una pagina diversa. I tempi bui che ci apprestiamo ad attraversare ce lo impongono. Questo 24 marzo deve diventare non solo un'occasione di memoria, ma anche una rivendicazione di identità. Roma ed i suoi quartieri sono antifascisti. Tanti suoi figli e figlie scelsero di rischiare la vita nella speranza di un mondo più giusto, nella difesa estrema della libertà. Oggi sta a noi raccogliere quella speranza e farcene carico. Dalla memoria antifascista alla coscienza dei tempi che arrivano, il prossimo 24 Marzo torniamo nelle strade per il ricordo di quello che è stato, per i 335 semi di libertà che le Fosse Ardeatine hanno seminato in questa città e per unire storie diverse nella storia di questa città di fronte alla barbarie che incombe.

*****Coordinamento studenti Roma Sud**

Aderiscono e promuovono:

Action Diritti in Movimento; Anpi Comitato Provinciale Roma (Anpi Roma); Anpi “Marco Moscati – Salvatore Fagiolo” di Albano Laziale e Castel Gandolfo; Anpi Martiri delle Fosse Ardeatine; Anpi Renato Biagetti; Ape Roma; Associazione Proletari Escursionisti Sezione di Roma; Baobab Experience; Brigate di Solidarietà Attiva – Roma; Casetta Rossa Spa; Centro Anziani Casale Ceribelli; Collettivo Autorganizzato Mamiani; Collettivo Autorganizzato Virgilio; Comitato Parco della Torre di Tormarancia; Comitato Parco Giovannipoli; Collettivo-Politico Galeano (Liceo Socrate); Collettivo Brancaleone (Istituto Rossellini); Csa Astra; Csoa La Torre (Iniziativa Csoa La Torre); Cso Ricomincio Dal Faro; Esc Atelier; Il Centro Ararat; Loa Acrobax; Lucha y Siesta; Madri Per Roma Città Aperta; Nessun Dorma; Ortincomune; Potere al Popolo Castelli Romani; Potere al Popolo Roma – Municipio 8; Progetto Degage; Sapienza Clandestina; ScuoleDiRoma.info; Sezione “Luigi Longo” Tormarancia; Villetta Social Lab

Radio Onda Rossa: da Roma, un'ora di trasmissione a cura dei pensionati Cobas



Da martedì 26 gennaio 2016, continua la sperimentazione di una trasmissione radio finalizzata ai problemi dei pensionati, ma non solo, individuando nei lavoratori (futuri pensionati) gli obiettivi dell'attacco alla sicurezza sociale, conquistata negli anni, attacco sferrato al mondo del lavoro dall'attuale management politico-economico-finanziario-informativo neoliberalista.

Le trasmissioni, tutti i martedì dalle 12 alle 13 (escluso AGOSTO), sono ascoltabili in diretta, via radio o in mobilità (nella provincia di Roma) o in internet (ovunque):

- nella provincia di Roma, con normale radio o autoradio FM sintonizzata su 87,9 MHz
- nella provincia di Roma, in mobilità con smartphone o tablet se equipaggiati della "app" radio, e una cuffia o auricolare che di solito è indispensabile come antenna
- in tutta Italia, in internet (anche nel caso la ricezione radio sia di scarsa qualità), collegandosi al sito: <http://www.ondarossa.info/> e poi "**ASCOLTA LA DIRETTA**".

Sono gradite telefonate durante la diretta, per commentare o controbattere: n° 06 49 17 50.

Finita la trasmissione, dopo circa un'ora è riascoltabile in "podcast" sul sito della Radio, nella sezione "**Trasmissioni**", ma dopo qualche giorno la posizione viene sovrapposta dalle trasmissioni più recenti e occorre reperirla negli **aggiornamenti trasmissioni...**, cercando il Titolo: "Senza lavoro non c'è previdenza", e la data di trasmissione, esempio:

Senza lavoro non c'è previdenza

Martedì, 29 marzo, 2016 - 13:22

[pensionati](#)



ror-160329_1200-1301-pensionati.ogg

I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa (escluso AGOSTO), nella Sede di Viale Manzoni 55, vicina alla fermata "Manzoni" della metropolitana RmA, linea tram 3, autobus 51.

Questi numeri sono attualmente diffusi per posta elettronica, successivamente sono disponibili con diffusione libera nella sezione "Infocobas Pensionati" del sito:

<http://pensionati.cobas.it/>

Recapiti: telefono: 06 - 70 452 452 (Scuola) oppure 06 – 77 59 19 26 (Lavoro privato) nei giorni feriali, 16.00-19.00 con servizio di segreteria (umana)

E-mail: pensionati@cobas.it oppure pensionaticobasroma@gmail.com

Il Cobas dei pensionati collabora con il Coordinamento Nazionale Pensionati Uniti - CoNUP che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita.

<http://www.pensionedirittocostituzionale.it/>